ANNO III

Koinonìa

Periodico della Parrocchia di Maria SS.Assunta - Basilica Cattedrale di Nardò

NUMERO 5

Domenica, 1 Maggio 2022

Anno III - Numero 5

VEDERE IL RISORTO

Don Giuliano Santantonio

Il testo del Vangelo secondo Giovanni (20,19-31), che ci viene proclamato dalla liturgia della II Domenica di Pasqua, ci fa comprendere quanto sia essenziale e imprescindibile per la vita di fede che ognuno faccia l'esperienza personale di Gesù Risorto, la sola che sia in grado di far sprigionare la gioia, di far assaporare la pace, di originare il dinamismo missionario, che consente di portare a tutti l'annuncio della vita nuova e bella del Vangelo. Esperienza personale, però, non significa "individuale". Il concetto di persona, che allude ad una realtà unica, originale e irrepetibile, rimanda sempre ad una comunità e ad un tessuto di relazioni, da cui la persona trae origine e in cui la persona cresce e si realizza. Ciò appartiene alla struttura e alla verità dell'essere umano. Al contrario, l'individualismo, isolando la persona e chiudendola dentro una sfera inaccessibile, nega la verità della persona e la condanna ad una irrealizzazione senza via d'uscita. Tanto vale anche per l'esperienza della fede, per cui il luogo primario in cui possiamo incontrare il Risorto è la comunità ecclesiale, dalla quale siamo stati generati alla fede e nella quale la fede cresce e si matura; una fede individuale è una contraddizione in termini. La comunità ecclesiale è il luogo in cui il Risorto è presente e vivo, soprattutto quando essa si raduna nel nome del Signore: la Chiesa, infatti, è il corpo di Cristo vivente nella storia. Nella Chiesa Cristo è sempre presente: nell'assemblea dei fratelli, nella Parola che in essa viene proclamata, nell'Eucaristia da essa celebrata, nel pastore che la presiede svolgendo la funzione di Cristo-capo. La forza e l'incisività della fede dipendono da quanto e da come si vive la relazione con la Chiesa. Fuori dalla Chiesa non è possibile incontrare in modo autentico e decisivo la persona del Signore Risorto: come Tommaso, che si era per un momento staccato dalla comunità dei fratelli, si rischia di rimanere nell'incredulità, cioè in una fede insignificante e incapace di suscitare una vita veramente nuova. Questa consapevolezza, che il brano del Vangelo citato rimarca fortemente, trova una sua ulteriore specificazione nel gesto con cui Gesù si fa riconoscere mostrando le mani ferite e il costato aperto: si tratta di due immagini fortemente suggestive, che in qualche modo alludono a cosa significa fare esperienza del Risorto. Sul costato di Gesù l'evangelista Giovanni, l'unico, richiama l'attenzione degli ascoltatori nel racconto della morte di Gesù: da quel costato, squarciato dalla lancia del centurione a certificazione della realtà della morte, scaturirono sangue ed acqua, che sono i principi di una vita nuova che esplode. I padri della Chiesa commentano che essi sono simboli dei sacramenti della fede: l'acqua rimanda al Battesimo, che dà origine ad una vita nuova; il sangue rimanda all'Eucaristia che nutre la vita nuova e la proietta verso la sua pienezza. Come da una costola estratta dal fianco destro del costato di Adamo addormentato, secondo il racconto biblico, nacque Eva, così dal costato aperto dello Sposo dormiente sulla croce è nata la Chiesa, nuova Eva, chiamata ad essere madre di una nuova umanità. Da quanto detto deduciamo che il Risorto può essere incontrato attraverso i Sacramenti di cui la Chiesa è dispensatrice; nei Sacramenti la vita cristiana trova la sua capacità generativa, nel senso che si origina e cresce, e nel senso che diventa feconda a favore dell'intera umanità. In quanto alle mani, esse sono espressione dell'agire dell'uomo, attraverso il quale si esprime il suo genio ed egli realizza il compito di collaboratore di Dio nell'opera della creazione. La ferite, impresse dai chiodi, rivelano un agire che non è proiettato verso il compimento dei propri progetti e la realizzazione del proprio tornaconto, ma un agire a favore degli altri in obbedienza ai voleri del Padre; nella Lettera ai Filippesi san Paolo proclama che Gesù fu "obbediente fino alla morte, e alla morte di croce"; in questo modo Egli ha cancellato la disobbedienza di Adamo e ha inaugurato una nuovo modello dei vita. Incarnando quel modello di vita il cristiano sperimenta e testimonia il Risorto. Ma le ferite della mani rimandano anche alle molteplici sofferenze dell'uomo, che Cristo ha assunto su di sé, per cui chi vuole incontrarlo Risorto può riconoscerlo e soccorrerlo, vestendo i panni del buon samaritano, nei poveri, negli ultimi, nei tanti feriti e disprezzati di questo mondo. Se non incontriamo e facciamo esperienza di Gesù risorto, non potremo adempiere in modo credibile ed efficace alla missione dell'evangelizzazione, che è il compito fondamentale del cristiano, correndo per le strade del mondo a testimoniare come la donna del Vangelo: "Ho visto il Signore!".

L'IMPORTANZA DEI SACRAMENTI NELLA VITA CRISTIANA

Francesco Aloisi

I sacramenti sono una tappa fondamentale per i cristiani ed è proprio grazie ad essi che diventano "popolo di Dio". Uno dei compiti della Chiesa, popolo di Dio, è quello di far nascere e crescere alla vita di fede. E' un compito che oggi appare molto più urgente e impegnativo rispetto al passato in virtù di un processo sociale di secolarizzazione o meglio pluralista che coinvolge soprattutto le nuove generazioni. Assistiamo infatti sempre più allo scollamento tra appartenenza sociale e appartenenza ecclesiale.

Consci delle mutate condizioni del contesto sociale e familiare rispetto al passato, è doveroso offrire spunti di riflessione e proposte pastorali adeguate al fine di mitigare questo scollamento in modo tale che le famiglie, e i fedeli in generale, prendano consapevolezza e maturino un corretto modo di pensare e di agire. Emerge l'importanza di riflettere sul significato dei sacramenti, soprattutto quelli dell'Iniziazione cristiana. I sacramenti sono i segni che comunicano la salvezza operata da Cristo e conformano a quella di Cristo la vita dei cristiani. I sacramenti sono la possibilità offerta a ogni uomo di accostarsi in modo reale a Cristo. Coloro che incontravano Gesù attraverso la sua presenza fisica ricevevano da Lui il perdono del Padre, la forza di superare la sofferenza e la malattia, il coraggio di testimoniare la fede. Con la risurrezione e il ritorno di Gesù al Padre è venuta meno la possibilità di un incontro materiale con il Signore allo stesso modo con cui ci poniamo in relazione con gli altri nostri simili. Tuttavia, non è venuta meno la possibilità di un incontro reale con Lui; Egli, infatti, ha scelto dei segni simbolici capaci per virtù dello Spirito Santo di comunicare la sua grazia. Nei sacramenti, in modo simbolico ma reale e sostanziale, si rende presente Gesù; sono segni efficaci perché non solo significano la grazia, ma la realizzano in chi li riceve.

Pertanto, oltre che essere espressioni peculiari della vita liturgica della Chiesa, incidono nella vita morale di ogni persona e domandano un impegno permanente a far sì che tutta la vita ordinaria incarni e rifletta i valori e lo stile del Vangelo. Per riceverli, dunque, bisogna essere predisposti interiormente in quanto, pur essendo doni che riflettono la gratuità dell'amore di Dio, non diventano operativi senza la collaborazione consapevole di chi li riceve.

Questo vale anche per la famiglie che richiedono i Sacramenti per i propri figli: tale richiesta implica la volontà e l'impegno ad impartire loro un'educazione autenticamente cristiana. Nel passato, in un contesto in cui il cristianesimo era accolto dalla quasi totalità, appariva normale e perfino scontato chiedere e ottenere il battesimo per i propri figli. Nel contesto attuale, segnato dal pluralismo e dal secolarismo, mancando il sostegno di un comune sentire cristiano è necessario che le famiglie si interroghino se sono pronte a creare intorno ai loro figli le condizioni che assicurino un effettivo sviluppo della fede perché per non rischiare che l'essere cristiani sia ridotto a mera tradizione e sia svuotato della sua capacità di originare una vita che sia effettivamente alternativa ai modelli proposti dalla mentalità comune e dalla cultura imperante.

Allo stesso modo, fermo restando che i Sacramenti sono prima di tutto un dono, anche da adolescenti e da adulti è necessario che la fede sia nutrita perché possa animare e orientare la vita quotidiana. E tutto questo non può essere fatto in maniera individuale, ma attraverso una vera esperienza di Chiesa, perché è nella Chiesa e attraverso la Chiesa che Cristo mediante lo Spirito continua ad evangelizzare il mondo.

Non si può fare a meno, però, di constatare che sempre più famiglie richiedono per i loro figli i Sacramenti quasi fossero dei "riti di passaggio", se non delle occasioni per vivere una festa mondana. Infatti, sempre più spesso si registra che l'attenzione delle famiglie non è rivolta alla preparazione e alla comprensione del significato dei Sacramenti, si mostra distratta per il cammino di catechesi che i figli compiono, ma poi si risveglia e si concentra in maniera spasmodica nell'organizzazione dell'evento: la scelta della "location", la cura dell'abbigliamento, lo sfarzo e la buona riuscita della festa; sembrano essere queste le preoccupazioni principali, mentre rimangono quasi in sordina i contenuti spirituali e la loro capacità di dare un senso nuovo alla vita di chi riceve i Sacramenti.

In questa società fluida, tutto sembra sbilanciato verso la superficialità e l'apparenza, verso un protagonismo di facciata privo di conseguenze per la vita reale. E' necessario recuperare nella sua interezza il senso cristiano dei Sacramenti e una stile di festa che sia coerente con i principi e i valori evangelici.

I Sacramenti, simboli che vengono da molto lontano, se vissuti in pienezza, ci aiutano a riformulare i modelli culturali dominanti e a portare una effettiva trasformazione del tessuto della nostra vita personale, familiare e comunitaria. La festa, che caratterizza la loro celebrazione, rappresenta l'atmosfera sobria ed intensa con la quale i doni che Dio ci offre diventano fermento perché tutta la vita dell'uomo e del mondo siano proiettati verso la grande festa eterna del Cielo. ■

FESTA DELLA MAMMA

Paola Filipponi

La mamma è sempre la mamma; affermazione più vera non poteva essere, sia che si tratti di una mamma d'altri tempi: severa, poco permissiva ed autoritaria sia che si tratti di una mamma moderna: permissiva, a volte troppo permissiva, sempre di corsa e con poco tempo da dedicare ai figli. La mamma è la figura più importante nella vita di un essere umano, è quella che maggiormente ne influenza il carattere e comportamento da adulto. La parola "mamma" è la prima parola che un bimbo dice quando spalanca i suoi occhietti sul mondo. È la parola che ripetiamo di più, fin quando la gioia di avere ancora una mamma con noi ce lo permette.

Fin dal primo momento in cui diventa mamma, una donna adatta la propria vita e la propria sensibilità a captare i bisogni del suo bimbo e a rispondervi prontamente. Ma, cosa significa essere madri oggi? Quale ruolo giocano le madri nella società? I grandi cambiamenti sociali, infatti, hanno portato alle mamme la capacità straordinaria di reinventarsi, per conciliare la vita casalinga con nuove identità di donna in carriera. Educare e istruire i propri figli contemporaneamente con mansioni che le tengono spesso lontano da casa fa scaturire in loro un coraggio ineguagliabile.

Le madri di oggi vivono costantemente un groviglio di sensazioni e pensieri contrastanti: soddisfatte ma stanchissime, a caccia di controllo ma desiderose di aiuto, preoccupate per il futuro dei figli ma impegnate al massimo per il loro presente. Lontane dal modello di madre che le ha cresciute ma ancorate al loro vissuto di bambine. Eppure, ognuna, con la sua storia e le sue fatiche, può ritrovarsi in un percorso comune.

Quello che una donna impara non appena diventa mamma non è cambiare i pannolini o sentire la temperatura dell'acqua del bagnato immergendovi un gomito. Il ruolo della mamma oggi va molto al di là della cura. Ciò che una mamma impara fin da subito è, piuttosto, il coraggio. La funzione materna non si esaurisce solo in un significato biologico e generativo, bensì ha un importante significato simbolico. La madre è colei che accompagna il bambino nel mondo e che gli rimanda il primo sguardo su di sé, importante nella costruzione del proprio senso di identità.

La funzione materna non conosce cure anonime in quanto queste non danno senso alla vita, la madre è colei che sa rendere e fa sentire ogni figlio univo e insostituibile; protetto ma capace di vivere nel mondo. Basti pensare alla madre per antonomasia, Maria, madre di Gesù; questa donna porta la vita nella vita ed è avvolta dal mistero, dalla contraddizione in quanto la vita che genera non è di sua proprietà, è responsabile di questa vita ma non è un suo possesso. Madre è infatti colei che ti genera, ti insegna a camminare per poi lasciarti andare, che vede l'insostituibilità nella vita del figlio ma allo stesso tempo deve saperla lasciare andare. Perché il rischio che si corre nel non lasciar correre da solo il proprio figlio è quello di negargli la vita, di tenerlo bloccato e immobile, mentre la vita gli scorre davanti.

Il Pontefice, in occasione della Giornata internazionale della donna ricorda come "la rinascita dell'umanità" sia "cominciata dalla donna". Dalla Vergine è sorta la salvezza "e dunque, dice il Papa non c'è salvezza senza la donna". Lei, con la sua carne e il suo grembo, è fonte di vita. Una vita che oggi il mondo maltratta, violenta, umilia ancora una volta in definizioni che non tengono conto dei dolori inferti alle donne, come quello di "sopprimere la vita che portano in grembo", o dei graffi della loro anima, costretta a vendersi sui cigli delle nostre strade. Da Maria inizia la "rivoluzione della tenerezza" perché Gesù si è specchiato nei suoi occhi appena nato, ha ricevuto le sue carezze e questo deve continuare a fare la Chiesa. Anch'ella, infatti, come Maria, è donna e madre, la Chiesa è donna e madre, e nella Madonna ritrova i suoi tratti distintivi. Vede lei, immacolata, e si sente chiamata a dire "no" al peccato e alla mondanità. Vede lei, feconda, e si sente chiamata ad annunciare il Signore, a generarlo nelle vite. Vede lei, madre, e si sente chiamata ad accogliere ogni uomo come un figlio. La cultura di cui siamo intrisi ci insegna a vedere la mamma come colei che si sacrifica; anche la visione di Maria dinnanzi alla croce di Gesù è sacrificio e in un'estrema sintesi – che non è del tutto corretta – si è portati a pensare che essere madri equivale a sacrificarsi. Ogni mamma porta dentro di sé qualche desiderio o qualche obiettivo a cui ha dovuto rinunciare, non per questo, però, la sua vita deve essere votata agli altri e mai orientata a sé stessa. La mamma è una persona e una donna che merita di trovare il suo spazio nella società.

Diciamo anche che il ruolo della donna oggi pretende sovente uno spazio produttivo; al contrario, però, le prime esigenze che le persone dovrebbero soddisfare sono quelle del cuore. Realizzarsi come donne, oltre che come mamme, senza per questo vivere sensi di colpa nei confronti della famiglia, non è cosa facile, ma è un diritto. Alle mamme non andrebbe mai negato il diritto di essere donne felici. La felicità dovrebbe essere parte del ruolo delle mamme oggi, perché la società è pronta a riconoscere la nostra straordinaria capacità di essere multitasking! ■

CUSTODIA E SALVAGUARDIA DEL CREATO

Laura Manieri e Pantaleone Pagliula

La custodia e la salvaguardia del creato sono uno dei temi più presenti nella meditazione dei cristiani in questi tempi non certo facili. La Chiesa fa sentire spesso la sua voce per denunciare "i peccati contro la natura" e le prospettive di un disastro ecologico che rende inospitali e nemiche all'uomo vaste aree del pianeta; papa Francesco fornisce continuamente profondi contributi per una lettura cristiana della questione ecologica.

Non si può separare giustizia ed ecologia, condivisione e rispetto della terra, cura della natura per la buona qualità della vita umana. La questione sociale e quella ambientale sono due aspetti di un' unica urgenza per contrastare il disordine e la volontà di potenza in modo da fare regnare la giustizia, la pace e l'armonia.

Esseri umani e ambiente non sono separabili e noi siamo parte inscindibile e integrante della natura. Tante volte sentiamo dire che dobbiamo rispettare la natura per salvare il pianeta terra dimenticando che il pianeta andrà avanti con o senza di noi. Il nostro pianeta cambierà e svilupperà nuove forme di adattamento e di vita mentre noi, specie "homo sapiens", senza la natura rischiamo di sparire.

Con un poco di attenzione questo lo vediamo ogni giorno e sono molti gli esempi: gli scompensi ecologici sono la chiave per capire le grandi migrazioni a cui stiamo assistendo, sono i risultati del cambiamento climatico, della desertificazione e del colonialismo. Se non vogliamo capire tutto questo continueremo a costruire sempre muri più alti alimentando paura e diffidenza e soffiando sul fuoco della guerra tra poveri.

La cosa non meno grave è che parliamo molto poco di biodiversità che è la ricchezza del creato e il patrimonio che ci consente di vivere in equilibrio in questo pianeta malato. La biodiversità è la nostra ricchezza e noi con il nostro modello produttivo ed economico la distruggiamo come se non ci interessasse e fosse qualcosa lontano da noi. Se si perde la biodiversità della terra e non invertiamo la rotta stiamo preparando un disastro senza precedenti, in cui l'ultima vittima sarà l'homo sapiens.

Non ci stancheremo mai di ripetere che tra le tante cose la plastica è un dramma che distrugge la biodiversità e di come può essere un nostro impegno individuale utilizzarla di meno, specie quella in formato usa e getta, e riciclare quella che non possiamo fare a meno di consumare.

Nel mondo produciamo ogni anno 300 milioni di tonnellate di plastica e solo il nove per cento viene riciclata perché più della metà è usa e getta: questa infernale materia è ormai entrata nella catena alimentare e le microplastiche finiscono anche inghiottite dai pesci e successivamente ingerite da ognuno di noi nella quantità di almeno venti chilogrammi all'anno. Le plastiche tornano agli esseri umani anche attraverso i cosmetici che anch'essi ne contengono in forma microscopica.

Per salvaguardare e custodire il creato ognuno di noi si deve impegnare con piccoli gesti e in prima persona, agire decisi per il cambiamento e, come dice papa Francesco, "cancellare il nostro egoismo indifferente e continuare a pensare di sfruttare la madre Terra, perché la nostra Terra è grande e può darci tutto quello che vogliamo".

Questo nostro pensiero è tutto malato e non potrà che portarci al collasso.

Dobbiamo reagire con gioia, ritrovare il piacere dell'impegno e della partecipazione perché è attraverso il nostro impegno altruista che si realizza la felicità individuale. Don Lorenzo Milani diceva: "ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è politica. Sortirne da soli è avarizia".

La globalizzazione sfrenata e non a misura d'uomo ha portato con sé etnocentrismo e volontà di dominio, che insieme a un approccio predatorio vede la Terra e i suoi abitanti esclusivamente come un unico grande mercato da sfruttare. La parentesi della nostra vita a contatto con gli indigeni della foresta amazzonica ci ha insegnato come si fa a vivere in armonia con la madre Terra, rispettandola, cogliendone i frutti senza distruggere le radici e traendone giovamento senza infliggere sofferenza.

La salvaguardia e la custodia del creato è la priorità della nostra generazione per assicurare un futuro alla nostra specie, e l'educazione ha un ruolo fondamentale per tutto questo. Ognuno di noi può farlo nella sua "normale" vita di ogni giorno; la famiglia, la scuola, l'università riprendano in armonia i tre linguaggi umani: quello della mente, quello del cuore e quello delle mani.

Mai come in questo drammatico momento abbiamo bisogno come ci chiede papa Francesco "di posare il peso dell'Io per alzare la leggerezza del Noi e fare il primo passo e gesti concreti per la giustizia, per la salvaguardia del creato e per essere costruttori di pace". ■

MADRE NATURA

Tiziana Bruno e Stefania Di Filippo

"Il fascino e la bellezza attirano l'occhio, ma più ancora un campo verde, che promette un buon raccolto" (Siracide 40,22).

Quanti di noi, camminando per le campagne del nostro territorio possono ammirare in questo periodo la natura che si risveglia, malgrado le poche piogge:

campi di grano verdeggianti che crescono e rendono piacevole la vista di tanta natura; le vigne con i germogli di foglie e poi i grappoli di uva?

Quest'anno più che mai colui che da queste colture potrà avere un ritorno economico equamente valutato.

Le nuove generazioni orientano, anche se lentamente, i loro interessi ed il loro futuro all'Agricoltura, dandole più importanza, così come hanno fatto i loro padri ed i loro nonni. Dare importanza ed attenzione all'ambiente non rimane solo una necessità ecologica, ma soprattutto socio-economica. Anche chi non lo fa per mestiere torna ad apprezzare la sua terra per creare e coltivare il proprio orto, con la gioia di raccogliere con le proprie mani i frutti relativi e goderne sulla tavola con la famiglia.

In maniera educata e non "egoistica" guardare e coltivare il proprio orticello è un punto di ripartenza per rispettare il creato. Dio ci ha dato i mezzi materiali e spirituali per poter vivere in questo mondo; quello che ha detto ad Adamo ed Eva vale anche per noi, sempre. "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse" (Genesi 2,15).

La nostra esperienza di educatori AGESCI nel Gruppo Scout Nardò 1 ci dà un'occasione costante per stare a contatto con la natura, alla scoperta del nostro territorio e di altri luoghi mete di uscite comunitarie. Per noi adulti è un costante impegno per organizzare e guidare le escursioni, per dare ai ragazzi tante opportunità di restare a contatto con la madre Terra. Il loro ed il nostro entusiasmo è in continua crescita. Vivere insieme una passeggiata naturalistica con la raccolta di verdure spontanee lungo il tragitto, riempie il cuore di gioia con semplicità. Raccogliere e gustare i frutti della terra è un'occasione per rievocare luoghi, persone e tradizioni.

I due lunghi anni, in cui siamo stati costretti nelle nostre case, hanno fatto sì che la natura si riprendesse quello che il progresso spasmodico stava rovinando, hanno fatto sì che ci fermassimo, rallentassimo e ritornassimo ai piccoli piaceri a cui i nostri genitori/nonni erano abituati, nella loro normalità: preparare il pane in casa, pranzare e cenare a tavola con la nostra famiglia, senza l'ansia di dover raggiungere un altro luogo.

Durante le camminate che abbiamo effettuato con il gruppo di nostri ragazzi ci è capitato di sentire da loro che provavano tranquillità a stare in mezzo alla natura, non pensavano a niente, che si ritrovavano a 16/17 anni a raccogliere e ad assaggiare alcune verdure per la prima volta o a muoversi per le strade di Nardò e a scoprire che esistono i quartieri e che gli stessi non sono presenti solo nelle grandi città.

L'ambiente può, anzi, deve essere rispettato ma non si può sapere nemmeno come fare a rispettare qualcosa che non si conosce, ed è per questo che i nostri incontri risultano essere finalizzati al vivere l'avventura ma anche e soprattutto a vivere la natura.

In uno scambio reciproco con quest'ultima, lo scorso sabato, mentre i ragazzi più grandi si occupavano della raccolta di fave, finocchi, verza, i ragazzi più piccoli pensavano a ripulire una parte di Porto Selvaggio insieme ad un altro gruppo scout; alla fine, due sono state le foto rappresentative di quella giornata: ciò che la terra dona e con il quale ci sostenta e ciò che viene irresponsabilmente abbandonato nella stessa, inquinandola; nel primo caso è la natura che aiuta noi, nel secondo siamo noi che dobbiamo aiutare la natura perché giovi a noi stessi.

Le microplastiche nel cibo ne sono un esempio. L'obiettivo sempre più cruciale diventerà quindi, per noi educatori e, speriamo, per i nostri educandi impostare il rapporto uomo-natura come centrale non solamente nella nostra vita scout ma anche di cittadini, poiché l'uomo e la donna "della partenza" sono comunque dei cittadini del mondo. E come diceva il nostro fondatore Baden Powell: "L'uomo che è cieco alle bellezze della natura ha perduto metà del piacere di vivere".

SANTISSIMO CROCIFISSO NERO

Don Giuliano Santantonio

La leggenda vuole che il culto del Santissimo Crocifisso sia stato portato in Nardò, insieme con il relativo simulacro e con le reliquie di San Gregorio Armeno, dai monaci basiliani che nell' VIII secolo si insediarono nella città, provenienti forse dall'Armenia. Non vi sono documenti che possano comprovare tale narrazione leggendaria, diffusasi nel sec. XVIII.

Il simulacro del Santissimo Crocifisso "Nero" è una straordinaria opera scultorea realizzata intorno alla metà del sec. XIII da un maestro di probabile cultura catalana, operante in Napoli. E' in legno di noce e rappresenta uno degli anelli di passaggio dalla raffigurazione bizantina del Crocifisso-Risorto, che era vivo, ritto sulla croce, con gli occhi aperti e il volto in posizione frontale, al Crocifisso sofferente, pendente dalla croce, col capo reclinato e le piaghe vistosamente evidenziate. Il Crocifisso neritino, che nell'area campana trova riscontro in diversi altri esemplari, ha già il corpo incurvato (a forma di S) e il capo reclinato, gli occhi sono socchiusi e i piedi non sono ancora accavallati, ma poggiano entrambi sul suppedaneo con chiodi distinti.

E' possibile che il simulacro sia stato realizzato per sostituire un'icona del Crocifisso deterioratasi, collocata al di sopra dell'altare maggiore sotto l'arco del presbiterio della Cattedrale, su un'asse lignea distesa orizzontalmente tra i due muri perimetrali. Tale collocazione è rimasta immutata fino al 1619, quando il vescovo Girolamo De Franchis, nel contesto una ristrutturazione del presbiterio e del coro, trasferì la scultura in una cappella detta "delli Maggi" posta a sinistra dell'ingresso principale e aggettante rispetto alla facciata. Cento anni dopo, il vescovo Antonio Sanfelice, dovendo abbattere e rifare l'antica facciata, ha dovuto trasferire la cappella del Crocifisso nella posizione conservata fino al presente.

La croce a cui è appeso il Crocifisso appartiene invece ad un'epoca diversa: è in legno di quercia, conserva le tracce di un'icona del Crocifisso, che alcuni studiosi vogliono del sec. XIV e altri più antica di duecento anni rispetto al simulacro che ospita; l'adattamento al nuovo uso ha comportato il taglio delle estremità sicuramente più ampie rispetto alla larghezza delle assi. Quando ciò sia avvenuto non è possibile saperlo: è probabile che sia da collocare al momento del trasferimento del Crocifisso dall'arco dall'abside alla cappella "delli Maggi" (sec. XVII); infatti, una croce così precaria, come si presenta anche attualmente, difficilmente avrebbe potuto sostenere la pesante scultura sull'asse sovrastante l'altare maggiore.

Il culto del Crocifisso nella Cattedrale di Nardò ha avuto da tempi remoti come riferimento una croce iconica, forse la medesima su cui poi è stato fissato il Cristo a tutto tondo, collocata sull'altare dell'abside della navata laterale sinistra. Nel 1578 il vescovo Bovio trasferì l'altare nell'abside della navata laterale destra, perché la prima collocazione sembrava meno adatta al culto, e vi pose sopra un dipinto ad olio su tela raffigurante il Crocifisso in sostituzione dell'icona antica, sicuramente deteriorata. Nel medesimo anno ottenne da papa Gregorio XIII un Breve apostolico, che arricchì l'altare del privilegio quotidiano a suffragio dei defunti.

Quando nel 1500 il vescovo Setario dichiara che l'immagine del Crocifisso è "miracolosissima" e molto venerata, è difficile determinare a quale delle due immagini si riferisse; ma nel 1637, quando comunque l'antica icona era venuta meno, il vicario Granafei non ha tentennamenti nell'attribuire alla scultura del Crocifisso la fama di particolare prodigiosità.

La festa del Crocifisso si celebrava già con sicurezza al tempo del vescovo Orazio Fortunato (1678-1707), tanto che quel presule provvide a realizzare un prezioso reliquiario in argento contenente due frammenti della croce di Cristo. Il vescovo Sanfelice afferma che la festa si teneva nella seconda domenica di maggio, ma probabilmente si è trattato di una svista, dal momento che nel 1735, quando viene istituita la fiera in concomitanza della festa del Crocifisso, si afferma che essa la si teneva la terza domenica di maggio, come poi avviene anche al presente.

La qualifica di Crocifisso "Nero", che ha fatto indebitamente immaginare che il simulacro fosse di ebano, proviene dal fatto che da epoca imprecisata (sicuramente prima del sec. XVII) e fino alla metà del sec. XX il simulacro era stato ricoperto di pece per impedire l'attacco dei tarli, che l'avrebbero distrutto, per cui si presentava di coloritura nera. Per questo era stato rivestito di un panno leggero, sul quale ne era applicato un altro in taffetà di seta rossa, su cui era dipinta l'immagine del Crocifisso confitto con tre chiodi. Il restauro effettuato dall'Istituto Centrale del Restauro ha restituito al Crocifisso le sue cromie originarie.

Nel corso di quel restauro, in un incavo scavato sulla spalla del simulacro e occluso con una pelle fu rinvenuto un dito con una pergamena che lo indicava come il dito del Santissimo Crocifisso. Probabilmente si tratta dell'unica parte superstite delle mani del simulacro andate perdute e solo recentemente ricostruite. E' difficile che in tale dito si possa riconoscere la prova della leggenda per la quale il Crocifisso, asportato dai saraceni nel 1255 per essere portato fuori e bruciato, incastrandosi allo stipite della porta si ruppe un dito dal quale sgorgò del sangue, che fece risparmiare alla città il saccheggio da parte dei barbari.

Tuttavia un culto popolare così radicato e persistente nel tempo non può essere frutto dell'iniziativa di qualcuno, specificamente il vescovo Sanfelice che lo avrebbe creato dal nulla come alcuni pensano, ma deve affondare necessariamente le sue radici in uno o più eventi prodigiosi (o quanto meno interpretati come tali dal popolo), probabilmente gli stessi per i quali fin dal sec. XVI il simulacro è detto "miracolosissimo".

LA PIETÀ POPOLARE NELLA DIOCESI DI NARDÒ-GALLIPOLI

Don Francesco Martignano

Sta per essere pubblicato dalla Diocesi di Nardò-Gallipoli un Direttorio sulla pietà popolare in applicazione della Nota pastorale della CEP (=Conferenza Episcopale Pugliese) L'annuncio del Vangelo nelle feste religiose del 2020. Il Direttorio, dal titolo "Normativa diocesana sulla pietà popolare in applicazione della Nota L'annuncio del Vangelo nelle feste religiose popolari della CEP (2020)", sarà accompagnato dal Decreto vescovile che ne renderà obbligatorio l'uso per tutta l'estensione della Diocesi.

Il documento si compone di due parti: la prima è costituita da una nota pastorale-liturgica, utile per comprendere la ricaduta pastorale della pietà popolare e la sua necessaria relazione con il principio liturgico e incarnazionistico-antropologico, e la seconda è costituita dal Regolamento per i comitati, utile per i complessi aspetti amministrativi, giuridici ed economici legati alle organizzazioni delle feste religiose.

Tale documento è il risultato di un'attenzione particolare della Diocesi al grande valore della pietà popolare, preservandolo da ogni rischio di contaminazione puramente commerciale, folcloristica e consumistica. Esso è stato elaborato all'interno della Commissione diocesana per la pietà popolare, organismo costituito dal vescovo mons. Filograna per monitorare e per rilanciare in senso evangelico la pietà popolare. Composta dall'ufficio liturgico, dall'ufficio confraternite, dal vicario generale e dal suo presidente, questa commissione attraverso la collaborazione dei membri dell'ufficio liturgico diocesano si è incaricata nel 2017 di rilevare nel territorio diocesano la mappatura generale delle feste religiose.

All'esito di questa ricerca si è potuto verificare che solo il 60% delle manifestazioni religiose aveva ottenuto un riconoscimento formale da parte degli uffici di Curia competenti. Nonostante le indicazioni chiare contenute nei documenti normativi in vigore, il fenomeno è stato interpretato all'interno delle riunioni della Commissione come l'espressione di un bisogno di sacro, abbinato all'esigenza di una socializzazione di massa. Tuttavia, tale bisogno non poteva giustificare la nascita improvvisata di tali feste religiose se prima non veniva praticato un necessario discernimento comunitario circa lo spessore storico-tradizionale, il radicamento ecclesiale e la reale interpretazione dei sentimenti di devozione della comunità. Spesso infatti si è potuto verificare nella indagine che tali manifestazioni erano promosse da piccoli gruppi o addirittura da singoli sulla base delle sole sensibilità personali.

Il Direttorio diocesano in fase di pubblicazione richiama la necessità di radicare la pietà popolare, come dice il nome stesso, dentro l'esperienza di un popolo e della sua storia, di cui bisogna essere capaci di interpretare lo spirito nell'ottica di un vero e proprio discernimento comunitario. Il Direttorio diocesano, pertanto, oltre all'aspetto normativo, contiene una serie di principi a cui bisogna rifarsi per una lettura sapiente del fenomeno e per la ricerca delle modalità migliori di espressione.

La Nota pastorale dei vescovi pugliesi (2020), come anche il documento diocesano che ne costituisce l'applicazione, rappresenta un utile strumento formativo per le nostre comunità, in modo particolare lo si raccomanda allo studio delle Commissioni liturgiche parrocchiali.

Prima ancora della sua pubblicazione, questo documento prepara la riflessione delle Commissioni liturgiche parrocchiali, armonizzandola con il documento base costituito dalla Evangelii gaudium di papa Francesco. D'altra parte, la stima della pietà popolare come risorsa evangelizzatrice ha bisogno di tradursi concretamente sul territorio diocesano in una attenzione alla sua espressione, perché ne sia rispettato il profilo ecclesiale, teologico e antropologico.

Papa Francesco già in questo suo fondamentale testo magisteriale richiamava i fedeli ad evitare l'uso ideologico della festa popolare. Egli parlava propriamente della "colonizzazione ideologica" dell'elemento popolare della fede. Inoltre, questo documento è utile anche per i comitati organizzatori delle feste religiose, perché riscoprano la loro vocazione ecclesiale nel servizio dello spirito autentico della pietà popolare, mai separati dal necessario riferimento al Consiglio pastorale parrocchiale.

L'accoglienza di questi documenti periferici, ovvero la Nota CEP e il Direttorio diocesano, permetterà di riscoprire l'interesse di grande utilità per le Commissioni liturgiche per lo studio del Direttorio sulla pietà popolare e la liturgia, pubblicato dalla Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti (2002). Questo testo è ad oggi il documento magisteriale più autorevole per l'approfondimento delle tematiche relative al vasto campo della pietà popolare e può rappresentate una bussola per orientare la discussione su diversi versanti a noi vicini: quello ecumenico in ragione della storia e dell'attualità della vicinanza di diverse confessioni cristiane e religiose più in generale, quello sociologico per l'impatto culturale di queste manifestazioni a motivo dell'elemento di tradizione che sanno incarnare, quello turistico ed economico, che, sebbene non prioritariamente, è intrecciato come indotto della pietà popolare alla valorizzazione del territorio locale e della sua economia. Dalla presenza di questi versanti deriva la responsabilità di allargare la riflessione sulla pietà popolare oltre i "confini di sacrestia" per coinvolgere i diversi protagonisti.

Tra i nuovi interessi della ricerca sulla pietà popolare non può mancare nella lettura di questo nuovo documento diocesano quello per la generatività dei suoi patrimoni materiali e immateriali. La nozione di generatività richiama sia la forza di invenzione e di significazione che costituisce l'anima stessa della pietà popolare sia l'insieme dei fattori che rendono le stesse forme della pietà popolare più generative di fascino e di richiamo attraverso la narratività, i grandi racconti e la risignificazione.

In realtà, ci si chiede come e con quali modalità avvenga questo processo di valorizzazione. Si direbbe che i beni della pietà popolare (santuari, processioni, ecc.) attivano le loro risorse economiche e promozionali solo a condizione che la pietà popolare sappia continuare a svolgere la sua propria capacità di invenzione della vita quotidiana e di narratività dei grandi racconti. A tale scopo è richiesto un esercizio di intelligenza delle forme che sta assumendo oggi la pietà popolare perché mantengano la loro ragion d'essere, ovvero rifondare e risignificare senza interruzione il racconto di fondazione originario.

BUONO A SAPERSI

RIPRESA DOPO LA PANDEMIA

Con i riti della Settimana Santa abbiamo cautamente ripreso i vari appuntamenti tradizionali, con i quali il popolo vive l'esperienza pasquale. La Domenica delle Palme ha avuto luogo la processione di tutte le Confraternite verso piazza Osanna, dove sono state benedette le palme e i rami d'ulivo e quindi si è ritornati in Cattedrale per la Messa. Il Giovedì Santo, dopo la Messa "in cena Domini", sono stati allestiti i Repositori in tutte le chiese del centro storico, consentendo ai fedeli di compiere il tradizionale pellegrinaggio per adorare il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia nel giorno della sua istituzione. Il Venerdì Santo in Cattedrale ha avuto luogo l'Agonia, animata da un gruppo di strumentisti e solisti, e con la proposta di meditazione sulle ultime sette parole di Gesù in croce, fatta da don Angelo Corvo.
Dopo la liturgia della Solenne Commemorazione della Passione del Signore, si è snodata per le vie della città la tradizionale Processione dei Misteri, che ha visto la partecipazione corale e devota dell'intera cittadinanza.
La Veglia Pasquale, tenuta nella notte tra il sabato santo e la domenica, ha completato il ciclo liturgico del Triduo Pasquale.

COLLETTA PER LA TERRA SANTA

Il Venerdì santo abbiamo raccolto offerte, ammontanti a euro 250,00 a sostegno dei cristiani che vivono tra molteplici difficoltà in Terra Santa: è un modo per sentirci legati alla prima Chiesa da cui hanno avuto origine tutte le altre Chiese sparse nel mondo.

PREGHIERA PER L'UCRAINA

In questo mese abbiamo più volte pregato per la pace nel martoriato Paese dell'Ucraina, invocando da Dio saggezza e buon senso per i responsabili, perché comprendano che l'uso delle armi è una sconfitta per tutti, mentre solo il dialogo può consentire di appianare i dissidi e le incomprensioni.

PROSSIMI APPUNTAMENTI

7/05	10:00	In Cattedrale inizia il Settenario di preghiera in preparazione alla festa del Santissimo Cricifisso "Nero"
8/05	11:30	Supplica alla Madonna di Pompei nella chiesa di S.Domenico.
14/05	18:30	Messa Pontificale in Cattedrale in occasione della festa del Santissimo Crocifisso "Nero", seguita dalla processione per le vie cittadine.
15/05		Festa del Santissimo Crocifisso "Nero".
16/05		Adorazione eucaristica mensile nella chiesa di S. Teresa, in continuità con la Messa delle ore 18.30.
19/05	20:00	Prime Confessioni in Cattedrale.
20/05	19:30	Nella chiesa dell'Immacolata inizio del Triduo di preghiera in preparazione alla festa di S. Rita.
22/05	10:30	Prime Comunioni in Cattedrale.
23/05	19:00	Festa di S. Rita nella chiesa dell'Immacolata.
25/05		Anniversario della Dedicazione della Basilica Cattedrale.

PER I LETTORI....

Chiunque volesse intervenire su Koinonìa con domande, proposte, articoli, si può servire dell'e-mail della Parrocchia:

cattedralenardo@gmail.com

Koinonìa
Periodico della Parrocchia di Maria SS.Assunta
Basilica Cattedrale di Nardò

Registrato presso il Tribunale di Lecce Anno III – N. 5 // Maggio 2022

Responsabile: **Annalisa Quaranta**
Redazione:
Sac. Giuliano Santantonio
Albano Sara
Bianco Fernando
Cavallo Adele
Cristalli Alessandra
Filipponi Paola
Ingusci Simone
Onorato Michele
Pellegrino Norberto
Presicce Salvatore
Romeo Anna Rita
Foto: Simone Ingusci
Progetto grafico e impaginazione:
Jonathan Vaglio

www.cattedralenardo.it
cattedralenardo@gmail.com